

Per Raafat (invettive nel duemila)

Siamo ancora terrestri, o non più?
Tutti i poteri sono celesti (lassù):
mandano un flusso di denaro, a noi amaro,
e di decisioni, fuori dalle nostre ragioni...
E: un egiziano è rimandato al suo paese,
già immigrato a sue spese: ora separato
dalla compagna che è qui e dalla figlia.
Lui le gambe sue in una griglia, per
sfuggire a un controllo in treno, le ha perse.
E dolente, distrutto, ha patito a lungo in carcere.
E uscendo, viene espulso...E' un rito insulso
su Raafat Abdou Mohamed Shatta.
E' un fatto d'infamia: e siamo noi,
italiani, immigrati dovunque nel passato,
noi di un paese ora industriale, a mandare
in Egitto quel povero. Non più terrestri,
né liberi, noi con gli organismi interi ingiusti...
Che per la terra ognuno vada, con un pane.
O siamo gente infame. Che subisce.
Patisce. E tace. Siamo plebe, oramai?
Ma tollerare non è moderno:
è solo eterno. Scusiamoci
con Raafat: che resti con la figlia,
la moglie, la carrozzina, in Itaglia.
Ci vergogniamo. Noi non siamo umani.
Siamo una specie di prepotenti: e fra noi
alcuni decidono, gli altri hanno solo i denti:
utili al pane, e a mordere magari,
e alle parole che sono cose vane.

Francesco Leonetti